

MEIATTINI GIULIO, *Dire Dio pregando. Teologia a partire dalla preghiera* (Saggi), La fontana di Siloe, Torino 2021, pp. 302, € 24,00.

Il volume di Giulio Meiattini, monaco dell'Abbazia Madonna della Scala in Noci (Bari), presenta un'indagine sui rapporti tra preghiera e teologia, al fine – come puntualizza l'A. nell'*Introduzione* – di «mostrare la loro inseparabile connessione e il ruolo fondativo della prima nei confronti della seconda» (p. 7). Dieci i capitoli in cui si articola la riflessione, approcciando la questione da diverse prospettive.

Il primo capitolo, *Teologia e preghiera: due millenni in breve* (pp. 15-54), traccia un rapido e ampio *excursus* storico, segnalando gli snodi salienti dell'evoluzione di un rapporto. «Va anche detto – e lo si potrà vedere cammin facendo – che la relazione fra teologia e preghiera», nota Meiattini, «è una delle angolazioni sotto la quale può essere esaminato il più generale rapporto fra vita ed esperienza cristiana e pensiero teologico: le coppie esperienza spirituale e teologia, teologia come *sapientia* e teologia come *scientia*, e via dicendo, sono altrettante prospettive, non del tutto sovrapponibili, ma neppure separabili, sulla medesima questione» (p. 16). L'A. rileva, dunque, l'unità sostanziale di teologia e preghiera dall'età patristica all'età medievale, ricercando poi le premesse storiche alla loro progressiva divaricazione a partire dall'età moderna, in relazione a un'evoluzione in senso oppositivo del rapporto tra teologia e spiritualità, fede e ragione.

Un momento fondamentale in questo processo, Meiattini lo individua nella riforma luterana: «La reazione del riformatore di Wittenberg all'intellettualismo più spinto e astruso della tarda Scolastica, non priva di buone ragioni ma eccessiva, alla fine si sarebbe rivelata di pregiudizio per una corretta integrazione della ragione con la dimensione della preghiera. L'allontanamento fra verità e preghiera si acuisce a motivo della conflittualità fra ragione naturale da una parte e preghiera-teologia dall'altra» (p. 35). La situazione si radicalizza certamente con l'avvento dell'illuminismo: se il protestantesimo, afferma ancora l'A., «tende a circoscrivere la teologia all'interno del rapporto di fede con Dio, il razionalismo illuminista completerà l'operazione chiudendo il cerchio: la ragione autonoma non ha più bisogno della fede, e dunque neppure della preghiera, per raggiungere la verità» (p. 37). Ripercorrendo a grandi linee la storia della filosofia moderna, Meiattini rileva nel XX secolo l'esito radicale della scissione teologia/preghiera: l'ateismo, la «morte di Dio» decretano una «morte concettuale e linguistica del Dio trascendente e metafisico» (p. 41), rendendo impossibile il linguaggio della preghiera. «Possiamo sintetizzare il senso di questo

percorso, e il suo esito finale, con questa asserzione: una preghiera senza rilevanza per la ragione teologica e credente, cioè priva di valore veritativo, e una ragione incapace di pregare, perché si concepisce del tutto autonoma, sembrano essere l'approdo meno positivo di questo cammino storico, almeno fino agli inizi del '900» (p. 47).

Nel secondo capitolo, *Pregare per credere: alcune esperienze* (pp. 55-81), l'A. focalizza alcune esperienze di conversione paradigmatiche (Manzoni, de Foucauld, i coniugi Maritain), mettendo in evidenza l'incidenza in tutte di una preghiera di ricerca, un atto di preghiera fondato sulla speranza che Dio esista (cf. p. 73) che immette poi in uno spazio finalmente libero da dubbi, inserendo il soggetto nella preghiera culturale della chiesa. «Sembra, dunque, che le esperienze prese in esame contengano e mettano in luce una medesima logica della conversione: il passo decisivo per il passaggio dalla ragione dubitante o incredula alla fede è un gesto di speranza, un credito di fiducia nel Dio ancora ignoto e incerto, è il rivolgersi a lui nella preghiera come al Dio possibile» (p. 77). I sei capitoli successivi prendono in esame la relazione ragione-fede, preghiera-teologia a partire dalla prospettiva di alcuni autori contemporanei scelti – Florenskij (pp. 83-133); Ebeling (pp. 135-150); Ratzinger (pp. 151-171); Pannenberg (pp. 173-185); von Balthasar (pp. 187-204); Lafont (pp. 205-224) – offrendo poi nei due capitoli conclusivi (*Teologia ana-dosso-logica fra Trinità ed eucaristia*, pp. 225-260; *Il sacrificio come azione ana-dosso-logica*, pp. 261-291) una rilettura critica degli stessi e proponendo alcune integrazioni possibili alle diverse prospettive.

Nella *Conclusione* al volume Meiattini prova a enucleare i risultati della sua indagine: l'acquisizione di una innegabile parentela tra ragione e preghiera/invocazione; il riconoscimento – supportato dal riferimento agli autori presi in considerazione – del ruolo di «fondamento antecedente» (p. 294) della preghiera rispetto alla teologia. «Così è stato possibile, in un dialogo a più voci, partire dalla preghiera del cristiano (Ebeling), risalire alla sua origine cristologica (Ratzinger), mostrarne l'ultimo presupposto trinitario (von Balthasar), riconoscerne l'inaggirabile e obbligata mediazione ecclesiale (ancora Ratzinger e Balthasar) e, finalmente, liturgica (Lafont). La preghiera, e quella liturgica ed eucaristica in specie, si è così mostrata come il linguaggio appropriato per poter dire Dio senza oggettivizzarlo, perché nell'invocazione si mantiene aperto l'orizzonte infinito di ogni ideazione» (p. 294). Un ulteriore aspetto sottolinea l'A.: la preghiera che è sempre preghiera dei figli «nati dallo Spirito di Dio e che invocano l'Abbà nel e per mezzo del Figlio» (p. 297), colloca lo stesso lavoro teologico nell'atteggiamento filiale: solo la figliolanza infatti – sostiene Meiattini – «ha il senso

188

*StPat 70 (2023) 1*

della trascendenza, della *proportio*, dell'*auctoritas* come positiva donatrice di vita e dunque inseparabilmente dell'analogia e del ringraziamento verso l'origine che ci trascende» (p. 299).

*Marzia Ceschia*